

Diario di Marco Calamai

(il testo verrà pubblicato in volume come supplemento de L 'Unità, uscita prevista il 7 febbraio 2004)

Nassiriya ~ Iraq, 1 1 novembre 2003

Ieri sera John ci ha detto : "buone notizie da Baghdad. Sembra che i soldi americani, i circa 20 miliardi di dollari approvati dal Congresso USA per la ricostruzione dell'Iraq, saranno disponibili tra poco, forse all'inizio del prossimo anno. Purtroppo, temo che saranno investimenti ad alta intensità di capitale e che non daranno molto lavoro alla gente. Saranno realizzate in ogni caso grandi infrastrutture che dovrebbero almeno migliorare le condizioni di vita della gente, specie nei centri urbani. Diamoci da fare. Occorre che ogni Dipartimento presenti nei prossimi giorni a Baghdad progetti integrati rilevanti, noi dobbiamo sollecitarli in gran fretta altrimenti andranno avanti quelli già pronti". Sarà davvero così? Mi vengono i dubbi dopo tante parole e promesse, ma in ogni caso decido di cominciare subito dai problemi dell'acqua e delle fognature, le due questioni forse più drammatiche di questa provincia. Ho saputo da Fabrizio Lanza, un ingegnere italiano che lavora a Baghdad al Ministero delle Acque ma che ora sta qui a Nassiriya da diversi giorni e collabora con noi, che sistemi idraulici e nuove infrastrutture per i rifiuti solidi e liquidi dovrebbero effettivamente essere considerate prioritarie. E così decidiamo di andare insieme al Dipartimento delle Acque dove incontriamo il Direttore, Saud Indramel, un uomo che fa questo lavoro da circa venti anni e sembra sicuro di se. "Siamo pronti"- ci dice - "abbiamo da tempo presentato un progetto per l'acqua potabile che dovrebbe risolvere gran parte dei problemi idrici qui a Dhi Qar. Si tratta di un nuovo canale di acqua dolce che nascerebbe nella città di Al Garrhaf, da un fiume che a sua volta prende l'acqua dal Tigri, e che attraverserebbe da Nord - Ovest a Sud - Est alcune città della provincia, tra cui Al Shatra (il secondo centro urbano di Dhi Qar), arrivando fino a Nassiriya. Condotte minori porterebbero l'acqua potabile di questo canale alle altre città della provincia. Abbiamo già previsto una riunione a Baghdad con il nostro Ministro, il prossimo 15 novembre, proprio per parlare di questo progetto". Usciamo, Fabrizio ed io, piuttosto contenti. Forse, ci diciamo, abbiamo incontrato finalmente una persona che sembra seria e competente, un professionista che intuisce che questo potrebbe essere il momento politico giusto per far partire un progetto che da anni giace nei cassetti e che potrebbe davvero garantire acqua da bere a gran parte dei cittadini della nostra provincia. " Vado anch'io a Baghdad tra qualche giorno" - mi dice Fabrizio, che tra l'altro ha una grossa esperienza di acquedotti in Italia - "e farò di tutto per spingere questo progetto ai vari livelli della CPA e del governo provvisorio iracheno. Forse riesco ad essere utile. Ne vale la pena". . . . Dal Dipartimento delle Acque ci spostiamo al *Sewage Department*, l'ufficio provinciale

che gestisce lo spaventoso problema delle acque di scolo. Qui le idee ci sembrano più confuse. Non esiste un piano globale di intervento, mancano anche i documenti relativi a singoli progetti per le varie città. 'Noi avremmo 480 mila dollari disponibili per un progetto parziale qui a Nassiriya' - ci spiega il Direttore del Dipartimento - "ma da Baghdad ce lo hanno fermato dicendo che ora si tratta di identificare un progetto globale per la città che dovrebbe in primo luogo prevedere una nuova stazione di trattamento delle acque di scolo e poi un canale principale per il loro smaltimento. Per quanto riguarda i fondi americani disponibili dovremmo pensare a singoli progetti per ciascuna delle città più importanti. Noi li abbiamo già indicati da tempo a Baghdad e ora siamo in attesa di capire come evolve la situazione. Purtroppo mancano gli studi". Con Fabrizio, tornati alla CPA, ci ripromettiamo in ogni caso, di controllare al più presto la situazione a Baghdad, di tentare finalmente un raccordo tra il lavoro degli esperti che lavorano nei ministeri competenti e i progetti a Dhi Qar. La giornata non è ancora finita. Ora sono all'Università dove incontro il Prof Riadh Shantra, il Rettore, un uomo di mezza età che insegna letteratura araba e che mi accoglie con grande cordialità nel suo ufficio insieme ad altri professori "Siamo molto isolati" - mi dice subito"- a Luglio abbiamo avuto un incontro con rappresentanti dell'UNESCO, ma poi sono tutti spariti. Comunque la CPA ha deciso di riabilitare alcuni edifici distrutti durante la guerra ". Il Rettore mi spiega la storia e la struttura dell'Università. "Siamo nati appena due anni fa e per ora ci sono poche facoltà tra le quali Matematica, Inglese, Lingua e Letteratura araba, Storia, Informatica, Chimica e Fisica. Abbiamo circa 5 mila studenti di cui 4 mila sono ragazze". Mi sorprende enormemente questo dato e cerco subito di capire meglio come sia possibile, che in terra sciita, ci siano tante studentesse all'Università di Nassiriya. Riadh Shantra mi spiega: "La ragione di fondo è la mancanza di lavoro. Fino all'anno scorso gli unici impieghi possibili erano gli uffici della Stato, ad esempio i Dipartimenti, e poi l'Esercito e la Polizia, dove un laureato poteva aspirare a diventare ufficiale. Le ragazze possono sperare nell'insegnamento. Ora vorremmo puntare sull'informatica, peccato che non abbiamo mezzi. Pensi che in pratica, qui all'Università , non ci sono ancora Computer. In ogni caso andiamo avanti, l'anno prossimo vorremmo aprire nuove facoltà, tra cui Geografia e Geologia. Il nostro problema è che dopo la guerra, malgrado le promesse di fondi, dal governo di Baghdad non è arrivato niente". Chiedo al rettore se già esistano contatti con altre università straniere. "Purtroppo no, cppure ci interesserebbe davvero molto, specialmente con le università europee. Lei ci potrebbe aiutare?". Rispondo naturalmente che cercherò di fare il possibile, che mi impegno a stabilire contatti con alcune università italiane, che sicuramente si possono costruire rapporti diretti, che è molto importante il dialogo perché siamo due mondi che non si conoscono e abbiamo bisogno entrambi di contatti, di scambi". Sento che il Rettore è molto colpito dalle mie parole, che le approva in pieno. "Ci piacerebbe mandare una lettera al Papa"- mi dice ad un certo punto con tono convinto - "vorremmo invitarlo, qui a Nassiriya, a visitare la Tomba di Abramo". Quando esco dall'ufficio del Rettore mi trovo di fronte un uomo che mi aspetta. Mi fa vedere una mano, una mano senza dita.

Non parla e mi guarda negli occhi. Resto senza parole,; non capisco cosa voglia, forse cerca un lavoro, forse ha bisogno di aiuto. Poi la persona che mi accompagna, una donna avvocato che fa parte del Consiglio municipale di Nassiriya, mi spiega. "Non è qui per chiedere qualcosa, questo signore lavora come impiegato, per fortuna, all'Università. Non vuole soldi ne aiuto. Vuole solo che lei veda cosa gli ha fatto Udai, uno dei figli di Saddam. Gli ha tagliato le dita della mano con un colpo d'ascia, perché era contrario al regime, si era battuto come tanti contro il Rais dopo la Guerra del Golfo". Ci salutiamo portando la mano destra sul petto, io la mia e lui la sua senza dita. Sento un groppo alla gola, penso quanto ha sofferto questa gente, e quante attese ora che il despota non fa più paura a nessuno. E sento di nuovo quel senso di impotenza che tante volte mi prende in questo incredibile paese. Ed esco deciso a cercare aiuto in Italia, ad identificare un progetto di scambio con alcune Università del mio paese dove nessuno sa che qui c'è una università nuova, con tante ragazze che studiano e forse vogliono diventare cittadini a tutti gli effetti; che basterebbe ben poco, qualche computer, libri di testo, inviti reciproci, per aprire una breccia, per aiutare questa gente ad uscire da un terribile isolamento che sembra non abbia più fine. Mando una c mail al mio vecchio amico Pino Soriero, della direzione DS (Democratici di Sinistra), già Sottosegretario ai Trasporti nel governo Prodi, di cui conosco la sensibilità nei riguardi del dialogo inter-etnico ed inter-culturale. Gli racconto in poche parole l'incontro con l'Università di Nassiriya, gli chiedo qualche consiglio su come parlare del tema con il mondo universitario in Italia. Sono fortunato. Mi risponde subito dicendomi che sta nascendo una nuova Associazione, il Campo, aperta a forze politiche e culturali di varia tendenza nell'ambito del centro sinistra, la quale si propone di "aprire il Mezzogiorno, in un quadro europeo, ad un nuovo rapporto con i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente". Nel Comitato Scientifico dell' Associazione ci saranno alcuni professori di Università meridionali che sicuramente mi daranno una mano, mi scrive Pino, Presidente dell' Associazione, "a lanciare un progetto di aiuto e collaborazione con l'Università di Nassiriya" . Davvero una bella notizia. Rispondo subito a Pino che l'idea mi sembra di grande interesse e che dobbiamo portarla avanti insieme al più presto per creare un ponte culturale diretto tra questi due mondi così diversi, per dimostrare agli amici iracheni dell'Università che è possibile una vera cooperazione culturale nel riconoscimento e nel rispetto reciproco.

~-